

NON ASPETTIAMO IL PARADISO

18/10/85

Siamo alla soglia del 2000 e la nostra società si prepara a varcarla con abiti nuovi, adeguati alla grande prova dell'entrata nel terzo millennio. Sono in molti, a dire che dobbiamo liberarci del passato,

della zavorra rappresentata dalla memoria di questi ultimi venti anni, altrimenti non potremo affrontare il futuro. I miti sono crollati, le ideologie screditate, finisce l'epoca della solidarietà, dei diritti, era velleitaria la ricerca di una più ricca umanità.

Il meeting di Ci a Rimini è il primo motivo di riflessione sulle prospettive ideali offerte ai giovani, e non solo a loro. Ciò che più colpisce dello spirito di questo organizzatissimo appuntamento cattolico è la abdicazione alla possibilità umana di ricerca del meglio di sé. Ci, attraverso metafore, guarda caso medioevali, pretende di reimpostare una visione del mondo forse troppo ricca di connotati reali, «terreni»: le condizioni storicamente determinate, in cui gli uomini vivono e operano, sfumano per lasciare spazio ad un ambito di giudizio appena più esteso dell'individuo. Con la sua Escalibur fiammeggiante, infierisce sul patrimonio culturale del pensiero occidentale, sulle tappe della sua evoluzione: alle soglie del 2000, nell'era dell'informatica, dobbiamo sentirci dire che il nemico principale dell'uomo è la sua ragione, l'illuminismo che gli impedisce di «ritrovare

l'unità-identità», sentirci dire che la scienza è «ancella della fede» (come tuona di tempo, Papa Wojtyla) e assistere allo stabilirsi di un rapporto fede-cultura ai limiti dell'integralismo più arretrato.

La seconda dichiarazione di sfiducia è formulata dallo spazientito Bocca, sostenitore delle esigenze ineluttabili del mercato e della società del 2000. Nel suo articolo «A Parsifal preferisco Galileo» (*Repubblica* 28 agosto), la critica allo spirito trascendente di Ci diventa solo il pretesto per scagliarsi contro qualsiasi traccia di questi 10 particolari anni della nostra storia. Deve risultare irritante che voci sparse continuino a sostenere che il lavoro, un'abitazione, la salute, la felicità, siano diritti sui quali ognuno dovrebbe poter contare per realizzarsi. Ci sono ben altre domande cui rispondere: come restiamo nel Mec? Chi sana il bilancio pubblico?

Dopo anni di voli pindarici e di idealità finalmente anche da noi sta prendendo corpo un piccolo esercito di commercianti, raglionieri ed intraprendenti padroncini che rimetteranno in sesto l'Italia, la quale, se vista dall'alto del Pnl e della bilancia dei pagamenti

stimola sicuramente più alacrità mercantile e imprenditorialità rampante che non domande sui bisogni dell'uomo. Bocca non è il solo a suggerire di aggrapparsi all'unica forza vitale in grado di portarci fuori dall'attuale impasse: la tecnologia e l'apparente perfezione delle leggi economiche. Un coro unanime ammonisce che bisogna prima di tutto far quadrare i conti «dell'azienda Italia», il resto forse si vedrà poi.

Il paradosso (che purtroppo siamo in pochi a ritenere tale), è che il resto sono le condizioni di vita degli uomini che abitano questa «azienda», e dell'intera umanità. Un'osservazione neanche troppo approfondita di tali condizioni di vita fa dubitare seriamente che ci siano problemi più urgenti. Sul pianeta è stipato un arsenale bellico in grado di provocare la distruzione totale in pochissimo tempo, e la proliferazione di armi nucleari e convenzionali non cessa. E che dire della distruzione progressiva dell'ambiente naturale?

Il tasso di anidride carbonica nell'atmosfera terrestre sta per raggiungere livelli di guardia, nel mondo industrializzato, molti fiumi sono biologicamente morti, e con loro i pe-

sci e le piante che li abitavano, in Italia il mar Adriatico sta morendo, e tra poco toccherà tutto il Mediterraneo. Nelle grandi città, con densità di popolazione abnorme per il rapporto distorto con le campagne, l'aria è irrespirabile per la quantità di gas di scarico, i rumori superano la soglia della sopportabilità, spostarsi da un capo all'altro è ormai un'impresa, non c'è più alimento che non sia contraffatto, colorato, gonfiato, denaturato, se non avvelenato.

Per non parlare delle relazioni umane che degenerano, mediate come sono dalle merci. Ci siamo abituati alla morte di migliaia di giovani per eroina, alla violenza sessuale (in una società sessuofoba), alla mafia e ai suoi intrecci con imperi finanziari multinazionali legali ed extralegali, al quotidiano dei poveri cristi e all'intangibilità dei poteri occulti, allo sfruttamento dei lavoratori stranieri, alla miseria materiale e ideale, al conformismo più piatto, all'impunità garantita agli evasori, fino agli imprendibili stragisti che hanno insanguinato il nostro paese da Piazza Fontana fino alle bombe sull'Italicus. Perché Bocca non riserva la sua vis polemica e le sue doti di

maitre à penser per queste battaglie? (...) Non vogliamo dire che la soluzione sia a portata di mano, ma certo è che dobbiamo stabilire i principi per trovarla. E in questo ci sentiamo oggi più soli di ieri. Neanche il Pci è più un interlocutore vitale, e lo ha dimostrato la Festa della Fgci a Siena, in cui a caleidoscopica offerta di temi non è riuscita a nascondere l'incertezza dell'idealità e la paura degli interrogativi. Tra la fuga nel metafisico e lo sprofondare nell'esistente, devono esistere altri orizzonti possibili, non vogliamo farci stringere in questa forbice. (...) Non aspettiamo il paradiso, ma il fine dell'uomo lo cerchiamo su questa terra, nella concretezza della nostra vita.

Collettivo Studentesco Romano
Roma